

*Discorso del professor Daniele Donati, presidente dell'Istituzione Biblioteche, alla cerimonia di commemorazione di Luciano Vandelli il 25 luglio 2019 presso la cappella di S. Maria dei Bulgari della Biblioteca dell'Archiginnasio.*

Caro Luciano,

assieme all'onore che mi è dato di salutarti per l'ultima volta davanti a tutti e a nome di tutti i tuoi allievi, ciò che mi inquieta sopra ogni altra cosa è la scelta del tono da usare per queste parole.

Come ci rivolge a chi ti ha guidato, corretto e sorriso, come un Maestro, a chi ti ha saputo ascoltare e consigliare, come un padre? E a chi ti è anche stato complice, confidente, e ha saputo quando metterti una mano sulla spalla, come un amico...

Intanto lasciami dire che, quale che sia il tono, sono felice che questa conversazione avvenga qui, in un luogo dove abbiamo passeggiato a lungo e che un po' ti rappresenta, nel suo essere il segno di Bologna e del suo studio che si aprono al mondo, che custodisce e rinnova il sapere, che dà corpo e bellezza alla conoscenza.

Quando ho detto di te nel convegno che organizzammo a celebrare la tua opera, 3 anni fa, ti descrissi per ossimori (attentissima disattenzione, pacata irrequietezza, eleganza così "popolare", astrazione concretissima).

Era già, appunto, il segno luminoso del tuo essere straordinariamente complesso, delle tante versioni di te che abbiamo conosciuto.

E alcune, molte, le abbiamo amate; altre ci hanno preoccupato, affannato, sfidato, sfiancati.

Ma oggi qui, oggi che non posso più guardarti negli occhi, rifiuto quell'idea, rinnego quell'impostazione.

Oggi non c'è più spazio per le alterità, ma solo un patrimonio immenso che ci lasci in eredità, che – come si fa in questi casi e come questo luogo insegna- dovremo catalogare, ordinare, saper coltivare.

Penso per prima cosa a come ci hai fatto intendere - senza alcun margine di scarto – il nostro ruolo nell'università. Che rigetta la vanità e non si nasconde mai nell'arroganza del ruolo -- di cui davvero, chi sa e sa fare non ha bisogno - ma è – questo sì - autorevolezza e impegno. Autorevolezza che viene dall'impegno.

Privilegio per noi, e servizio, dovere verso gli altri. Poi c'è la fede in ciò che è pubblico, "di tutti".

Che impegna non solo chi studia questi temi, ma anche chi lavora nell'amministrazione, a ogni livello e in qualsiasi ruolo, a una tensione ideale e costante.

Che deve costringerci a pensare come a una missione alla costruzione di istituzioni che sappiano leggere la società, e abbiano gli strumenti migliori per scegliere e agire.

A Istituzioni ragionevoli e aperte.

A un potere "giusto"

Che è attento al quotidiano, ma che dal quotidiano non si fa corrompere.

Che dialoga, si confronta con tutti, pronto ad accogliere l'antagonismo delle idee (così fertile), ma mai l'abiura dei propri valori.

E che alla fine – com'è suo dovere - decide, e di quella decisione si assume tutta la responsabilità.

Abbiamo molto da fare quindi, in tempi che muovono così lontani dal tuo insegnamento a innovare sempre senza mai farsi sedurre dalla volgarità del consenso, a credere che solo l'impegno e la fatica della ricerca avvicinino alla verità, a rimanere sempre, e nonostante tutto, persone perbene.

Abbiamo tanto da fare, tantissimo da portare avanti, nel nome di chi, quando ci ha scelto, ha deciso non solo di trasmetterci il proprio metodo, il proprio sapere, ma anche che eravamo degni di riceverli. Che avremmo “capito”.

Solo il tempo dirà se avevi ragione, Luciano.

Però a nome di tutti i tuoi allievi rinnovo la promessa che ti facemmo 3 anni fa: proprio come te, specie in quest'ultimo periodo, non rallenteremo il passo davanti a nessun ostacolo, e non abbasseremo lo sguardo davanti a nessuno.

Ora, qualunque tono dovesse avere questa nostra conversazione, ho capito una cosa: che non poteva essere un commiato. Né avrebbe mai potuto esserlo, perché tu sei sempre stato e sei, oggi, ancora, l'antitesi della fine. La negazione dell'immobilità. Della morte stessa.

Tanto che ti vedo sorridere, in una biblioteca infinita, finalmente libero di poter cercare fra tutti i tuoi ritagli di giornale, di poter studiare tutti quei volumi che hai accumulato in ogni stanza, di ponderare la prossima mossa a scacchi. Libero di portare a termine tutti i progetti che avevi, come il libro sull'incoronazione di Napoleone di David, di cui ci dicevi entusiasta.

Ti immagino e ti lascio così, a fare ancora, e a viaggiare ancor più lontano

Tanto – lo sai bene - ci parleremo ancora molto, e a lungo, in privato.